

STABILITA' E CAMBIAMENTO: UNA RELAZIONE INGARBUGLIATA

25 e 26 Marzo 2023

Cambiamento e stabilità

Change and Stability

A cura di Lucilla Ruffilli, Serena Dinelli, Claudio Tosi & Lorenzo Polli

Summary: The work take into consideration the cybernetic complementarity that exists between processes of change and stability. Particular attention is paid to studing how these processes develop over time and systemic levels.

Keywords: Gregory Bateson; Stability; Change; Time; Systemic levels.

Questa relazione introduttiva si basa in buona parte su quanto detto in un recente incontro della Segreteria del Circolo Bateson che riprendeva esiti di incontri passati. Anche quella riunione, come le altre, non è ripartita dal punto di arrivo delle precedenti.

No. Tra un incontro e l'altro si attiva un processo che riprende alcuni temi trattati, ne propone di nuovi e li sviluppa in direzioni varie. Entro questa dinamica, per alcuni aspetti stocastica, vi sono regolarità e salti.

Alcuni dei partecipanti, richiamandosi al già detto, svolgono un'azione di memoria e anche di richiamo all'ordine. Altri sono invece attratti dalle novità.

Di riunione in riunione, con le persone si alternano nei due ruoli, ma non in modo finalizzato, il processo avanza passando da fasi convergenti a fasi divergenti.

Questa premessa anche per dire che i curatori di questo lavoro, Lucilla Ruffilli, Serena Dinelli, Claudio Tosi & Lorenzo Polli, si sono giovati delle idee di tutta l'attuale Segreteria.

Dedicare un seminario al Cambiamento significa votarsi a un argomento trasversale, a un discorso che riguarda: generazioni, contesti, modi di conoscere e tanto altro ancora.

Intorno a questo tema, che Gregory Bateson ha sviluppato in tante e fruttuose direzioni, ruotano molte delle discussioni presenti nel Circolo Bateson. Con un'immagine potremmo dire che il cambiamento è un tema attrattore.

Basti ricordare, solo per esemplificare, il ruolo che esso gioca nell'apprendimento, o nella finalità cosciente o nel processo mentale.

Il nostro sarà quindi un intervento teso a illustrare la vastità del tema e a proporre una via che colleghi le molteplici idee che a esso rimandano.

Il cambiamento, concetto pervasivo, è sviluppato da Gregory Bateson entro la sua matrice cibernetica. Un procedere che lega un processo a un altro, apparentemente opposto, ma nei fatti complementare. Nel nostro caso, si tratta allora di legare il cambiamento alla stabilità, il mutamento alla persistenza, il divenire all'essere.

In *Mente e natura*, in un capitolo su evoluzione biologica e cambiamento culturale, Bateson scrive che se in un sistema cambia una variabile, allora cambiano tutte le variabili. Siamo sempre in una sinfonia, in un contesto.

In più occasioni, nello studiare l'evoluzione biologica, Bateson ha sottolineato come essa, contrariamente a quanto il termine lascia supporre, abbia prevalentemente un carattere conservativo.

Nella stessa direzione muove Henry Atlan quando scrive "... Il motore dell'evoluzione è il risultato di una cooperazione curiosa tra mutazioni casuali che perturbano la stabilità del corredo genetico di una specie, e una selezione ambientale dei corredi geneticamente modificati, che meglio si sono adattati al nuovo ambiente ..." (Atlan, 1986 pag. 335).

Agli studiosi più avvezzi alla pagina batesoniana questo collegamento tra processi opposti, possiamo pensare anche al rapporto tra retroazione positiva (cambiamento) e negativa (stabilità), apparirà scontato, ma non è superfluo esplicitare (seppur nella giusta misura).

Non lo è per chi meno conosce Bateson, ma nemmeno per chi, conoscendolo molto, è portato a dare tante cose per scontate, a considerarle ovvie.

Proprio in questi giorni, nell'intervenire alla presentazione del libro di Viola Brancatella, in questa sede del CIDI, Rosalba Conserva ci ricordava, riprendendo Roland Laing, come tra le pieghe dell'ovvio si celi il sacro.

Dobbiamo abituarci, a questo pensiero ricorsivo, ma senza assuefarci ad esso. Si tratta di uno schema ricorrente nel procedere di Bateson. Mutano le coppie concettuali, ma sempre la sua riflessione si sviluppa in termini complementari, dando vita a molte relazioni che Humberto Maturana avrebbe chiamato complementarità cibernetiche.

Questa complementarità tra processi ci è sembrata così importante da proporla, seppur a parti invertite, nei titoli del seminario e di questa relazione introduttiva.

In contrasto con quanto appena detto, la logica classica, lineare, a volte dualistica, pone in opposizione stabilità e cambiamento. Questa logica, utile in varie situazioni, ha palesato in altre tutta la sua approssimazione.

Un fattore che limita questa intelligenza binaria, è dato dalla sua difficoltà a declinare la relazione tra stabilità e cambiamento nel tempo. Pressati come siamo da un sentimento di urgenza, dall'incalzare di un cambiamento rapido, faticiamo a trovare un modo per pensare il tempo.

Ma è solo grazie al tempo che potremmo distinguere un cambiamento profondo da uno superficiale, una trasformazione strutturale da uno pseudo-cambiamento, che interessa solo la facciata e rischia di peggiorare il funzionamento del sistema.

Insieme al tempo, il pensiero sistemico sul cambiamento (e sulla stabilità) deve prendere in considerazione anche il tema della relazione tra i livelli sistemici in gioco. Livelli che sono pensabili, in base alla teoria dei tipi di Russell e Whitehead, come livelli logici. E' questo un tema che la logica classica a volte trascura (soffermandosi su un unico livello) a volte deforma (ponendo in opposizione i livelli considerati).

E' opportuno leggere il senso di un cambiamento, o di una stabilizzazione, in funzione di ambedue i registri: in base al tempo e in base ai livelli, in termini di processo e di struttura.

Cambiamento genetico e cambiamento somatico, per esemplificare con Bateson, rispondono a esigenze diverse, presentano meccanismi specifici, hanno durate e profondità differenti. Specificità che potremmo cogliere seguendo il sistema nei suoi sviluppi lungo queste due direzioni.

Gregory Bateson scrive che quello etico è un pensiero che guarda lontano. Ma lontano dove? Nello spazio? Nel tempo? Forse, azzardiamo, in tutte e due le direzioni.

Parlando di Lunga e Breve durata, di stabilità e di cambiamento, viene naturale pensare a un confronto tra Gregory Bateson e Fernand Braudel, importante storico francese.

Anche in questo accostamento con altre personalità che hanno fatto la storia delle idee, Bateson ci appare (ancora oggi, a quasi 120 anni dalla sua nascita) attuale, fresco, generativo.

Stando dentro una situazione, anche emotivamente, non è facile dire se sta cambiando qualcosa, se è cambiato tutto o non è cambiato niente. Ma se da dentro è difficile distinguere, da fuori è impossibile.

Dovremmo abituarci a stare dentro e fuori, esercitandoci alla doppia descrizione, abitando il confine: luogo inospitale, ma dotato di particolari potenzialità.

Un meta-l(u)ogo.

Il tema del confine e dei livelli implicati, caro a Bateson, è presente nel metalogo "Perché un Cigno?" (Bateson, 1954). Nello scritto, la ballerina danza sulla cornice che separa gli esseri umani dalla 'specie di' esseri umani, la 'specie di' cigni, dai cigni veri. E mentre danza la relazione tra tutte queste cornici, le 'interseca' dando vita a un labirinto transcontestuale (Zoletto, 1995).

Ci sono cose che sembrano, non cambiare mai. Pensiamo a un artefatto del 400 a.C.: anche se in contesti diversi da quello originario, ne respiriamo ancora l'attualità. "Parla" di cose vere allora come oggi, ci immerge in un discorso (mitico) ove il tempo scorre così lentamente da apparire fermo ... tutto è (ancora) attuale. Bateson parla anche a questo riguardo di potenziale non impegnato, e intende con queste parole riferirsi alla possibilità che il sistema realizzi in tempi diversi le sue potenzialità (Bateson, 1963). Questa informazione potenziale, non energia potenziale, dota il sistema di un'importante fonte di flessibilità.

Ma, tornando al presente, ognuno di noi potrebbe chiedersi “quanto incido io sui processi di cambiamento in corso? E su quelli che vorrei veder realizzati? Ho solo l'impressione di agire o agisco effettivamente? Sono causa o effetto di cambiamento? Quali sono le mie premesse? Entro quali cornici mi sto muovendo? Potrei attraversarle?”

La circolarità che lega il cambiamento individuale a quello sociale fa pensare all'opera di Escher e in particolare alla sua *Mano con sfera riflettente*. A un gioco dalla complessità crescente e che procede in tutte le direzioni.

Il tema che ci accingiamo ad affrontare in questo seminario, anzi questa coppia tematica, come un vortice ci aspira da tutte le direzioni. La guerra, l'approccio non violento, la sfiducia nel voto, la politica, la fiducia nell'altro e il cinismo sociale, tutto sembra invocare un cambiamento. Ma con quali priorità? Con quali tempi? A partire da dove? Attraverso quale processo? Questo continuo correre da una parte all'altra, senza memoria, non sarà esso stesso un fattore stabilizzante?

Anche in settori “buoni”, come il Volontariato, non è raro osservare come il cambiamento d'oggetto sia accompagnato da un *modus operandi* che resta immutato. Se pochi sono i sistemi sociali che hanno mutato la loro *Mission*, ancor meno sono quelli che hanno cambiato la loro forma organizzativa.

Molti ricercatori, da prospettive chiaramente sistemiche, si stanno impegnando nella Co-progettazione. Questo processo richiede però di accogliere il disordine, di farne alimento. Pensiamo a cosa accade in una discussione partecipata, in una assemblea co-gestita. Come i movimenti sociali hanno sperimentato a partire da Porto Alegre, con la co-decisione, chi detiene il potere in parte lo perde, ma acquisisce autorevolezza. A quali condizioni, ci chiediamo, un'assemblea partecipata può divenire un'esperienza di apprendimento? Eppure la tendenza a pensare su un piano solo, permane.

Come stiamo vedendo gli argomenti che si connettono al tema sono tanti e anche per questo parlavamo di argomento attrattore: pensiamo ai cambiamenti tecnologici e scientifici o ai cambiamenti nella famiglia, sempre più si parla di famiglie, al plurale. E poi il cambiamento climatico.

Per scalfire questo tema, non sembra però utile aggiungere titoli a titoli, magari contrapponendo l'uno all'altro: cambiamento individuale vs cambiamento sociale, cambiamento culturale vs cambiamento biologico, cambiamento temporaneo vs cambiamento duraturo. Ma possiamo invece, come fa Bateson quando discute la differenza tra cambiamento somatico e genetico chiederci: cosa resta stabile? Cosa cambia? Possiamo differenziare un tipo di cambiamento dall'altro? Quando è opportuno l'uno e quando l'altro? Cosa significa il fatto che a distanza di secoli una tragedia greca può chiarire il nostro sentire, ispirare oggi le nostre decisioni? Cosa hanno ancora da dirci le vicissitudini di Edipo? E quelle di Antigone?

E ancora, possiamo chiederci, che cosa caratterizza gli adattamenti che si rivelano disastrosi e in che cosa si differenziano da quelli che sembrano benefici?

I processi stocastici cooperano sempre a fin di bene?

Gregory Bateson fa notare come a livello sociale non è ancora sicuro che le invenzioni e gli stratagemmi che vengono premiati nell'individuo siano necessariamente vantaggiosi per la sopravvivenza della società; e per converso le linee politiche scelte dai rappresentanti della società non sono necessariamente vantaggiose per la sopravvivenza degli individui.

A riassumere quanto detto, prima di concludere, abbiamo che la relazione ingarbugliata tra cambiamento e stabilità si sviluppa in due direzioni: una si interroga sui livelli in gioco, l'altra sui tempi.

Sincronia e diacronia sono, insieme al ruolo dell'osservatore che non abbiamo trattato esplicitamente in questa introduzione, gli architravi del contesto.

Può esserci utile, a questo punto, dare ascolto a quanto Bateson dice parlando dell'errore:

... *Insomma si scoprirà che ciascuna di queste situazioni disastrose contiene un errore di tipo logico, in qualche altro contesto, più ampio o più esteso nel tempo, il segno cambia e il vantaggio diventa calamità* (Bateson, 1979 p. 232).

Anche davanti a fenomeni catastrofici (individuali, culturali, sociali o ecologici) sarebbe utile chiederci cosa si sta stabilizzando? E nell'attesa che il senso arrivi: sospendere il giudizio, ma rimanere curiosi.

Edgar Morin in *Il gioco della verità e dell'errore* scrive come la sfida dell'uomo moderno è che invece di morirne possa nutrirsi di incertezza.

“L'ossigeno, veleno mortale per le forme primitive di vita, anaerobiche e divenuto il disintossicante vitale per gli organismi aerobici, l'aria che asfissia le branchie, è divenuta il rigenerante dei polmoni; l'incertezza è il veleno che deve diventare il nostro disintossicante e il nostro rigeneratore” (Morin, 2009 pag 120).

Arrivati a questo punto ci potremmo chiedere: con tutte le cose dette, che sembrano essere solo un accenno delle molte altre che si potrebbero dire, perché la relazione tra cambiamento e stabilità dovrebbe restare ingarbugliata? Non abbiamo detto abbastanza per renderla chiara? Almeno un po' più evidente?

E' che questo sviluppo del tema secondo livelli e tempi è affine alla mente umana ma allergico alla coscienza. Altra coppia tematica centrale nel pensiero di Bateson.

Con la sua finalità la nostra coscienza si confonde davanti alla complessità della natura che ci ospita. Anche davanti al rapporto tra mente e coscienza non dobbiamo commettere l'errore di denigrare tout court uno dei termini e glorificare l'altro. E' ancora alla loro relazione che dobbiamo farci sensibili. Accettare l'ingarbugliamento e vedere in esso una spinta al nostro procedere.

BIBLIOGRAFIA

Atlan, H (1986), *Tra il cristallo e il fumo*, Hopefulmonster, 1986

Bateson, G (1954), “Perché un cigno?”, in Bateson, G Ed 1972

Bateson, G (1963), “Il ruolo del cambiamento somatico nell'evoluzione”, in Bateson, G Ed 1972

Bateson, G (1979), *Mente e natura*, Adelphi, 1984

Bateson, G Ed (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, 1976

Morin, E (2009), *Il gioco della verità e dell'errore*, Erickson,

Zoletto, D (1995), “Le bucce di Bateson”, *Aut Aut*, settembre-ottobre